

Similitudini e immagini nei *Florida* di Apuleio

Ornella Fuoco

Università della Calabria, Italia

Abstract Some similes of Apuleius' *Florida* are notable for their rich literary reminiscences and are found at particularly significant points in the oratorical passages. Generally the images of the similes are very well harmonized with their context: for example, the eagle, whose flight reaches the heights from which lightning is born, when it swoops down on its prey is just like lightning; Marsyas, represented as a wild being, is like a bear on two legs. Almost always the images that serve as a term of comparison also have a metaphorical value and this character gives them a greater significance.

Keywords Apuleius. Florida. Similes. Images. Metaphors.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2025-06-24
Accepted 2025-10-20
Published 2026-06-26

Open access

© 2026 Fuoco | © 4.0



DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2026/01/001

Le similitudini¹ non costituiscono un tratto stilistico caratterizzante dei *Florida* di Apuleio,² ma laddove presenti si rivelano per diversi aspetti degne di interesse e le immagini che contengono risultano del tutto in armonia con il contesto in cui sono inserite.³

Alcune delle similitudini più elaborate sono particolarmente dense di reminiscenze letterarie. È il caso di *flor.* 11. Il breve frammento, probabilmente mutilo⁴ nella parte iniziale e finale, arricchito dalla citazione di un verso virgiliano, presenta un confronto tra i poveri coltivatori di un terreno sterile, dominato dai sassi e dai rovi, che, sprovvisti di frutti propri, vanno a rubare quelli altrui, mischiando i fiori degli altri ai propri cardì, e chi è privo di virtù proprie:

*Patitur enim, quod qui herediolum sterile et agrum scruposum,
meras rupinas et senticeta miseri colunt: quoniam nullus in tesquis
suis fructus est nec ullam illic aliam frugem vident, sed
infelix lolium et steriles dominantur avenae,
suis frugibus indigentes aliena furatum eunt et vicinorum flores
decerpunt, scilicet ut eos flores carduis suis misceant; ad eundem
modum qui suae virtutis sterilis est...* (Apul. *flor.* 11)⁵

1 Non affronto in questa sede questioni che riguardano la definizione della similitudine come figura retorica; rimando per gli aspetti più generali a Lausberg 1969, 221-6; McCall 1969; Genette 1976, 25-9; Mortara Garavelli 2005, 249-51; Rebol 1996, 143-5. Non mi addentro nemmeno in questioni che concernono la terminologia, non sempre univoca, usata sull'argomento dai trattatisti antichi (cf., ad esempio, Schindler 2000, 27-45).

2 Poco spazio riserva alle similitudini nei *Florida* Bernhard 1965, 297.

3 Ho inteso escludere dalla mia breve disamina, considerandoli piuttosto come *exempla*, i casi, che si risolvono in vere e proprie autonome descrizioni o narrazioni, in cui Apuleio riporta situazioni o avvenimenti che ritiene analoghi ai suoi. Mi riferisco, ad esempio, a *flor.* 9.14-23, dove Apuleio presenta con dovizia di particolari le abilità di Ippia nelle arti manuali, considerandole inferiori ai suoi talenti negli studi e nella produzione letteraria (*Plura enim mea exstant in Camenis quam Hippiae in opificiis opera. Quid istud sit, si animo attendatis, diligentius et accuratius disputabo; flor.* 9.14); a *flor.* 16.5-18, passo nel quale, per spiegare al pubblico la sua prolungata assenza, narra la vicenda del comico Filemone, colto da morte improvvisa proprio quando il pubblico lo attendeva per la fine della recita di una sua commedia (*Exemplum eius rei paulo secus simillimum memorabo, quam improvisa pericula hominibus subito oboriantur, de Philemone comico; flor.* 16.5); a *flor.* 18.18-35, dove l'oratore presenta, come esempi di ricompensa, rispettivamente, diversa e analoga a quella da lui ricevuta, i casi di Protagora e di Talete (*mercedemque vobis rependo, non illam, quam Protagora sophista pepigit nec accepit, sed quam Thales sapiens nec pepigit et accepit. Video quid postuletis: utramque narrabo; flor.* 18.18).

4 La mutilazione nella parte iniziale è testimoniata da *enim*, che dovrebbe essere esplicativo di qualcosa che era espresso prima; nella parte finale manca l'azione del termine di paragone (*qui suae virtutis sterilis est*) che bilancerebbe l'azione del primo termine (*qui herediolum sterile [...] colunt*).

5 Il testo dei *Florida* e dell'*Apologia* che ho seguito è quello di Vallette 1924.

Soffre, in effetti, quanto quelli che, miserabili, coltivano un piccolo fondo sterile e un terreno sassoso, vere e proprie rocce e roveti. Poiché nei loro campi desolati non c'è alcun frutto e non vedono lì nessun'altra messe, ma

dominano l'infecondo loglio e le sterili avene, mancando di raccolti propri vanno a rubare i prodotti degli altri e colgono i fiori dei vicini evidentemente per mescolare quei fiori ai loro cardi; allo stesso modo chi è povero di virtù propria...⁶

Manca, dato il carattere frammentario del brano, l'azione del soggetto della comparazione, *qui suae virtutis sterilis est*,⁷ ma il parallelismo tra i due membri è garantito proprio dall'aggettivo *sterilis* presente nei due termini del confronto. Bisogna notare che, al di là del valore anche metaforico attribuibile, come vedremo, ad alcuni elementi particolari della similitudine, è il motivo dell'agricoltura in sé che è metafora del fare letterario.⁸ Lo stesso verbo *colo*, presente nella similitudine in relazione ai contadini, più di una volta è usato da Apuleio in riferimento ai suoi studi e alla sua produzione letteraria.⁹ La similitudine si arricchisce, dunque, di un ulteriore carico di significato. È possibile che Apuleio l'avesse inserita in un discorso polemico nei confronti di qualche avversario e plagiatore della sua opera,¹⁰ cioè di qualcuno che, privo di capacità proprie, saccheggia i suoi scritti e i suoi pensieri. L'idea della sterilità in ambito agricolo è proposta da Apuleio all'interno di una comparazione anche in *apol.* 23.5. Nel passo dell'orazione giudiziaria, in un contesto nel quale intende evidenziare lo scarso valore che attribuisce ai beni materiali, l'autore paragona il suo accusatore Emiliano a quel genere di uomini rozzi e selvaggi che non valgono altro che quello che hanno *ut arbor infecunda et infelix, quae nullum fructum ex sese gignit, tanti est in pretio, quanti lignum eius in trunco*.¹¹ Nel brano dei *Florida* l'immagine agricola, caratterizzata dalla presenza di

6 Tutte le traduzioni sono dell'Autrice.

7 Cf. Lee 2005, 118: «*ad eundem modum qui suae virtutis sterilis est* has no main verb. It seems more likely that the account of the actions performed by *qui ... herediolum colunt* would have been balanced by a description of the actions of 'he whose life is barren of virtue' (*qui suae virtutis sterilis est*)».

8 Sulla metafora agricola della scrittura nella letteratura latina, cf. Curtius 2022, 438-9; Pasetto, Sansone 2019; Pasetto 2021.

9 Cf., in particolare, *flor.* 20.6 *Apuleius vester haec omnia novemque Musas pari studio colit*; 17.4 *ab ineunte aevo bonas artes sedulo colui*; 18.36 *vestras disciplinas studiosius percolo*.

10 Cf. Opeku 1977, 188; Augello 1984, 474 nota 1; Harrison 2000, 111; Bianco 2020 individua negli stoici l'obiettivo della polemica di Apuleio.

11 Il parallelismo tra le due similitudini è suggerito anche da Hunink 1997, 80 e da Hunink 2001, 126.

termini rari e arcaici, si avvale anche della citazione di un verso di Virgilio, *georg.* 1.154 (*infelix lolium et steriles dominantur avenae*), variazione di *ecl.* 5.37 (*infelix lolium et steriles nascuntur avenae*). Lee¹² nota che Apuleio richiamerebbe, tramite il termine *carduis*, gli interi contesti dei passi virgiliani da cui è tratta la citazione, nei quali è presente proprio il sostantivo *carduus* (cf. Verg. *georg.* 1.152, *ecl.* 5.39). In realtà mi sembra che Apuleio sia debitore a Virgilio anche di un altro motivo: nel passo delle *Georgiche*, nel quale si parla del *labor* [...] *improbis* (*georg.* 1.145-6), il poeta consiglia al contadino di portare avanti una serie di operazioni (eliminare le erbacce, tenere lontani gli uccelli, togliere l'ombra, invocare la pioggia) senza compiere le quali in seguito si dovrà limitare a guardare i covoni altrui e a sfamarsi con il frutto delle querce: *heu magnum alterius frustra spectabis acervum | concussaque famem in silvis solabere quercu* (cf. Verg. *georg.* 1.158-9). Potrebbe essere stata proprio l'immagine virgiliana del contadino che guarda i covoni altrui ad aver ispirato ad Apuleio quella del contadino che compie il gesto successivo, quello di andare a rubare nel terreno dei vicini. L'idea della mescolanza dei propri cardii con i fiori altrui, poi, potrebbe essere stata suggerita dal passo della quinta bucolica, nel quale è inserito il verso ripreso da Apuleio, dove si parla di cardii e di fiori. In effetti nel passo della bucolica Virgilio descrive lo stato di incuria e di abbandono in cui versa la terra dopo la morte di Dafni: dove un tempo abbondava l'orzo nascono il loglio e la sterile avena e al posto del narciso e della viola dominano il cardo e la spinosa marruca: *grandia saepe quibus mandavimus hordea sulcis, | infelix lolium et steriles nascuntur avenae; | pro molli viola, pro purpureo narcisso | carduus et spinis surgit paliurus acutis* (Verg. *ecl.* 5.36-9). Nell'immagine apuleiana potrebbe stupire l'azione dei contadini che non si limitano a rubare il raccolto del campo altrui, ma ne raccolgono anche i fiori. Al di là della suggestione del passo virgiliano in cui sono presenti fiori e cardii, è stato notato che il fatto che i contadini colgano fiori, in un contesto legato alla produzione di grano, significa che i fiori rappresentano i fiori scelti della parola, come nel titolo *Florida*.¹³ D'altra parte, anche l'immagine dei cardii, legata indissolubilmente a quella delle spine, anticipata da *senticea*, potrebbe avere valore metaforico e indicherebbe, come in *flor.* 18.28-9, le questioni spinose dalle quali

12 Cf. Lee 2005, 119-20.

13 Secondo Harrison 2000, 111 «*flores* stand for choice flowers of speech, as in the title *Florida*» (per il senso del titolo della raccolta, cf. Hijmans 1994, 1722-3; Harrison 2000, 90-4); secondo Bianco 2020, 90 i *cardui* «devono essere collocati sullo stesso asse metaforico, con un implicito richiamo alla parola 'appuntita', quella indubbiamente consolidata a proposito della tradizione retorica stoica, icasticamente sintetizzata da un *acutum dicendi genus*»; cf. anche Hunink 2001, 126; Lee 2005, 121.

Apuleio intende prendere le distanze.¹⁴ La similitudine di *flor.* 11 risulta, quindi, particolarmente densa: oltre a contenere diretti e indiretti richiami virgiliani e ad essere caratterizzata da preziosismi lessicali,¹⁵ si arricchisce di un ulteriore carico di significato grazie al valore metaforico attribuibile all'immagine agricola in generale e ad alcuni suoi elementi quali i fiori, i cardi, le spine, in particolare.

Metafora e similitudine si fondono in un passo di *flor.* 17, anch'esso denso di suggestioni letterarie:

Profecto ut gladius usu splendescit, situ robiginat, ita vox in vagina silentii condita diutino torpore hebetatur. (Apul. *flor.* 17.8)

Certo, come la spada risplende per l'uso, si arrugginisce per il disuso, così la voce riposta nel fodero del silenzio, per il lungo torpore si infiacchisce.

La comparazione si inserisce in una lunga sezione dedicata all'uso della voce umana. Harrison¹⁶ collega l'immagine della spada e del fodero a Quint. *inst.* 8 *prooem.* 15: *Eloqui enim est omnia quae mente conceperis promere atque ad audientis perferre, sine quo supervacua sunt priora* [scil. i precetti dell'*inventio*] *et similia gladio condito atque intra vaginam suam haerenti*. Hunink¹⁷ ricorda anche Gell. 11.2.6 *nam vita, inquit, humana prope uti ferrum est. Si exerceas, conteritur; si non exerceas, tamen robigo interficit. Item homines exercendo videmus conteri; si nihil exerceas, inertia atque torpedo plus detrimenti facit quam exercitio*¹⁸ e Hor. *sat.* 2.1.39-41 *sed hic stilus haud petet ultro | quemquam animantem et me veluti custodiet ensis | vagina tectus* (cf. anche v. 43 *pereat positum robigine telum*). Si può forse ricordare anche Stat. *silv.* 4.5.49-52 *Est et frementi vox hilaris foro, | venale sed non eloquium tibi, | ensisque vagina quiescit, | stringere ni iubeant amici*. Mentre nel passo di Gellio è presente l'immagine della ruggine come effetto dell'inattività, ma non si ha nessun riferimento alla voce, il passo di Quintiliano è più vicino alla similitudine di Apuleio, dal momento che, oltre a contenere l'immagine della spada e della *vagina*, è inserito in un contesto in cui si parla dell'*elocutio*, pratica che coinvolge necessariamente la voce. Nei versi di Orazio protagonista è lo *stilus*, che il poeta non vuole usare come arma di attacco ma come spada riposta nel fodero,

¹⁴ Cf. Moretti 1995, 123-38.

¹⁵ Arcaici e rari sono i termini *scruposum*, *senticetum*, *tesquis*; *rupina* è un neologismo apuleiano; cf. Ferrari 1968, 88-92; Caracausi 1976-77, 541 e i commenti *ad l.*

¹⁶ Cf. Harrison 2000, 121 nota 110.

¹⁷ Cf. Hunink 2001, 175.

¹⁸ Gellio sta citando un passo del *Carmen de moribus* di Catone (fr. 3 Jordan).

chiedendo perciò a Giove che questo suo *telum* sia consumato dalla ruggine della vecchiaia. Nella similitudine della satira non c'è riferimento alla voce, piuttosto alla scrittura, e la vicinanza tra i due termini della comparazione, lo *stilus* e l'*ensis*, è particolarmente stretta perché il primo indica uno strumento fornito di punta, che può costituire esso stesso un'arma. Nei versi di Stazio nei quali il poeta elogia, fra gli altri meriti, la voce pacata e l'eloquenza non venale di Settimio Severo, il termine *vagina*, insieme ad *ensis* cui è connesso, ha valore metaforico, ma non è inserito in una similitudine. Se è molto probabile che questi passi siano stati presenti ad Apuleio,¹⁹ bisogna riconoscere che l'immagine da lui creata risulta più audace e che mentre nel passo di Orazio e in quello di Quintiliano il termine *vagina* è usato in senso proprio, nel passo di *flor.* 17 è usato metaforicamente, come nel verso di Stazio, per indicare la custodia che il silenzio fornisce alla voce.²⁰

Densa di suggestioni letterarie risulta anche l'immagine contenuta nella similitudine di *flor.* 18.28. Nel diciottesimo passo dei *Florida*, uno dei più lunghi della raccolta, Apuleio, dopo aver rievocato i suoi studi a Cartagine, dichiara di volere pagare ai Cartaginesi non la ricompensa pattuita da Protagora con il suo discepolo e non incassata, ma quella non pattuita e incassata da Talete. Propone, quindi, i due opposti esempi di ricompense richieste per l'insegnamento da questi due personaggi (*Apul. flor.* 18.18-35). L'episodio relativo a Protagora e al suo discepolo Euatlo, riportato brevemente da D.L. 9.56, accennato da *Quint. inst.* 3.1.10, è ampiamente proposto da Gell. 5.10, dove è annoverato fra gli *argumenta reciproca*. Apuleio dopo aver raccontato l'episodio²¹ conclude così:

Nonne vobis videntur haec sophistarum argumenta obversa invicem vice spinarum, quas ventus convolverit, inter se cohaerere, paribus utrimque aculeis, simili penetratione, mutuo vulnere? (*Apul. flor.* 18.28)

Non vi sembra che questi argomenti dei sofisti rivolti gli uni contro

19 Cf. Hunink 2001, 175-6, che però non contempla i versi di Stazio.

20 Il *Lexicon Forcellini* riporta come uso metaforico di *vagina* questa occorrenza insieme a Cic. *Catil.* 1.4 (*Habemus enim huiusce modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis tamquam in vagina reconditum*).

21 Protagora aveva pattuito una grossa ricompensa con il discepolo Euatlo se questi avesse vinto la sua prima causa dinanzi ai giudici. Euatlo, ricevuto l'insegnamento del maestro, stenta a discutere la sua prima causa e a pagare il maestro, tanto che questi lo cita in giudizio, ponendo la questione in questi termini: se perdi mi dovrai il denaro perché hai perduto, se vinci mi dovrai il denaro in base ai patti. Euatlo, da perfetto allievo, risponde ribaltando il dilemma: se vinco non ti devo il denaro in base alla sentenza, se perdo non te lo devo in base ai patti.

gli altri come le spine che il vento ha avviluppato, aderiscano fra di loro, da ambo le parti con uguali aculei, con simile penetrazione, con reciproca ferita?

È stato notato che la similitudine proposta da Apuleio è probabilmente ispirata da *Od.* 5.328-30:²²

ὥς δ' ὅτ' ὀπωρινὸς Βορέης φορέησιν ἀκάνθας
ἄμ πεδίον, πυκινὰ δὲ πρὸς ἀλλήλησιν ἔχονται,
ὥς τὴν ἄμ πέλαγος ἄνεμοι φέρον ἔνθα καὶ ἔνθα.

Come quando Borea autunnale spinge sulla pianura i cardi, questi si tengono stretti gli uni gli altri, così i venti la [*scil.* la zattera] trasportavano qua e là sul mare.

Nell'immagine omerica è la zattera di Odisseo in balia dei flutti ad essere paragonata ai cardi che, stretti gli uni gli altri, sono spinti sulla pianura dal vento autunnale. L'idea fondamentale che la similitudine trasmette non è legata tanto alle spine in sé, quanto al groviglio creato dalle piante spinose e al loro movimento sotto la spinta del vento.²³ Il contesto omerico è quindi completamente diverso da quello apuleiano. Ad aver suggestionato Apuleio è stata l'immagine dei cardi, in quanto piante spinose, e quella della loro reciproca compenetrazione; è proprio quest'ultima idea, espressa nel verso omerico tramite πρὸς ἀλλήλησιν, che, resa da Apuleio tramite *inter se cohaerere*, viene poi amplificata con tre diverse locuzioni: *paribus utrimque aculeis*, *simili penetratione*, *mutuo vulnere*. D'altra parte è proprio l'interscambiabilità e la reversibilità degli argomenti a caratterizzare l'aneddoto di Protagora, inserito da Gellio, come si diceva, fra gli *argumenta reciproca*. La rilevanza dell'immagine centrale della similitudine di *flor.* 18.28 è ribadita da un'espressione non contenuta in essa, ma presentata nel periodo immediatamente successivo: *Atque ideo merces Protagorae tam aspera, tam senticosa versutis et avaris relinquenda est* (*Apul. flor.* 18.29). Gli aggettivi *aspera* e *senticosa*,²⁴ infatti, riprendono il motivo delle spine. A rendere più pregna di significato la similitudine è il valore anche

²² Cf. Vallette 1924, 164; Opeku 1977, 357; Hunink 2001, 190; Lee 2005, 175.

²³ Moulton 1977, 125 collega la similitudine a un'altra collocata pochi versi dopo nel testo omerico (*Od.* 5.368-70) perché caratterizzata come la precedente proprio dal motivo del vento (la zattera di Odisseo distrutta è paragonata alla pula dispersa dal vento).

²⁴ L'aggettivo *senticosus*, derivato da *sentis*, come il sostantivo *senticetum* di *flor.* 11.1, è rarissimo; è attestato in Afran. *com.* 1 (*quam senticosa verba*), dove è riferito a *verba*, in un contesto che, come osserva Piccioni 2018, 139 nota 218, è molto simile a quello apuleiano.

metaforico della sua immagine centrale: il sostantivo *spina* ha il senso di ‘cavillo’, ‘sottigliezza’ già in Cic. *fin.* 4.6, 4.79 (*Panaetius nec acerbiter sententiarum nec disserendi spinas probavit*); Tusc. 4.9 (*spinas partiendi et definiendi*).²⁵ Anche *aculeus* può avere un senso traslato e essere utilizzato in relazione all’oratoria.²⁶ I versi omerici, quindi, offrono ad Apuleio solo uno spunto, posto poi in un contesto assolutamente diverso da quello della fonte e reso più efficace dal valore già metaforico che l’immagine delle spine aveva assunto.

Anche nelle similitudini più brevi le immagini sono in genere estremamente coerenti con il contesto nel quale sono inserite e spesso consistono in termini che hanno già un valore traslato e che se non accompagnate da connettivi comparativi potrebbero essere considerate metafore. Perfettamente coerente con il contesto risulta la similitudine di *flor.* 2.10. All’interno della suggestiva descrizione del volo dell’aquila, l’irrompere del rapace sulla sua preda è paragonato a un fulmine: *quaerit, quorsus potissimum in praedam superne sese ruat fulminis vicem* (cerca dove precisamente dall’alto possa scagliarsi come un fulmine sulla preda; *flor.* 2.10). Il fulmine, per il suo impeto, è accostato in alcuni casi agli animali e talora metonimicamente indica animali o persone.²⁷ Nel nostro passo l’affinità del fulmine con il termine di confronto, l’aquila, deriva innanzi tutto dalla loro discesa dal cielo: poco prima della similitudine, menzionando espressamente il fulmine, l’autore aveva così rappresentato le sublimi altezze raggiunte dal volo dell’aquila: *Aquila enimvero cum se nubium tenus altissime sublimavit evecta alis totum istud spatium, qua pluitur et ninguitur, ultra quod cacumen nec fulmini nec fulguri locus est* (Apul. *flor.* 2.8). Ma l’accostamento tra l’aquila e il fulmine è motivato anche dal loro comune legame con Giove (in *met.* 3.23.1 Apuleio parla dell’aquila come *supremi Iovis certus nuntius*).

In *flor.* 9.3 Apuleio, rivolgendosi al suo uditorio, ipotizza che nella magnifica adunanza possa essersi mescolato qualcuno dei suoi detrattori, che paragona a una macchia: *si qui igitur ex illis lividissimum huic auditorio velut quaedam macula se immiscuit* (se dunque qualcuno di quegli invidiosi si è mischiato come una macchia in questo splendidissimo uditorio; Apul. *flor.* 9.3). Il sostantivo *macula*, che costituisce il termine di confronto, può rappresentare già un tropo.²⁸ Nel contesto in cui è inserito, poi, acquista particolare

25 Cf. *OLD* 1, b «a thorny question». Bianco 2020, 92-4 collega il campo semantico delle spine all’immaginario della retorica stoica.

26 Cf. *ThL* I 457, 79-458, 10.

27 Cf. *ThL* VI 1, 1527, 65-1528, 21.

28 Cf. *ThL* VIII 25, 47-26, 20. Lo stesso Apuleio usa il sostantivo con valore metaforico in *apol.* 3.8 (*qui sedulo laboro ut ne quid maculae aut inhonestamenti in me admittam*) e 57.1 (*satis videor [...] omnem criminis maculam deterisisse*).

significato perché l'autore dà grande rilievo all'aspetto visivo: il pubblico è caratterizzato da un aggettivo che indica luminosità (*splendidissimo*), i suoi detrattori sono indicati con termini legati all'oscurità (*obscuri, lividis*)²⁹ e il loro divenire eventualmente famosi è indicato con un verbo che dà l'idea di un contrasto visivo (*innotescant*).³⁰

In *flor.* 12.2 la descrizione del pappagallo³¹ contiene la similitudine del becco dell'uccello nel suo atterraggio sulla roccia con un'ancora:

Rostri prima duritia: cum in petram quampiam concitus altissimo volatu praecipitat, rostro se velut ancora excipit. (Apul. *flor.* 12.2)

La durezza del becco è di prim'ordine: quando da un altissimo volo, rapido si precipita su una roccia, si sostiene con il becco come se fosse un'ancora.

Il confronto, che risulta abbastanza originale,³² potrebbe essere stato suggerito dallo stesso sostantivo *rostrum*, che, come è noto, indica, oltre che il becco degli uccelli, anche lo sperone della nave e collega l'immagine alla metafora nautica di cui l'autore si avvale in *flor.* 2.9-10 per descrivere il volo dell'aquila.³³

Anche nella similitudine di *flor.* 14.1 l'espressione usata come immagine di confronto, *onus stercoris*, potrebbe avere già in sé valore metaforico. Il passo è incentrato sulla figura di Cratete e sulla sua rinuncia ai beni materiali, rigettati come *onus stercoris*:

Haec atque hoc genus alia partim cum audiret a Diogene Crates, alia ipse sibimet suggereret, denique in forum exsilit, rem familiarem

29 La lezione tradita è *libidinis*; *lividis* è emendamento del Fulvius accolto dai moderni editori; Piccioni 2018, 42, 105, accoglie la proposta del Thomas *lividulis*, valutata anche da Hunink 2001, 105 nota 1.

30 Cf. Apul. *flor.* 9.2 *quoniam, ut in magna civitate, hoc quoque genus invenitur, qui meliores obtrectare malint quam imitari et, quorum similitudinem desperent, eorumdem adfectent similitatem, scilicet uti, qui suo nomine obscuri sunt, meo innotescant.*

31 La descrizione del pappagallo che Apuleio presenta in questo passo risulta molto vicina a Plin. *nat.* 10.117. La diretta dipendenza di Apuleio da Plinio è stata messa in dubbio a partire da Mommsen 1895, XVII-XIX; cf. Hunink 2001, 130 nota 1 (favorevole alla dipendenza di Apuleio da Plinio); Lee 2005, 121-5; La Rocca 2005, 201-4; cf. anche Feraco 2008. Per una lettura di *flor.* 12 alla luce del dibattito filosofico sull'intelligenza degli animali, cf. Pasetti 2022.

32 In Plin. *nat.* 9.38 i tentacoli della seppia e del calamaro sono paragonati a un'ancora: *saepiae et lolligini pedes duo longissimi, quibus in fluctu se velut anchoris stabiliunt.*

33 Cf. Apul. *flor.* 2.9-10 *cum igitur eo sese aquila extulit, nutu clementi laevorsum vel dextrorsum tanta mole corporis labitur, velificatas alas quo libuit advertens modico caudae gubernaculo, inde cuncta despiciens ibidem pinnarum eminens indefessa remigia ac paulisper cunctabundo volatu paene eodem loco pendula, circumtuetur [...]* (cf. Hunink 2001, 129).

abicit velut onus stercoris magis labori quam usui, dein coetu facto maximum exclamat [...]. (Apul. flor. 14.1)

Cratete, sentendo in parte queste sentenze e altre di questo genere da Diogene, aggiungendone altre da se stesso, si precipita infine nel foro, getta via i suoi beni come un carico di sterco, causa di fastidio più che di utilità, quindi radunatasi una folla esclama ad altissima voce [...].

L'espressione *onus stercoris* è densa di significato perché *onus* vuol dire innanzi tutto 'carico', ma ha anche il valore traslato di 'peso', 'molestia', 'incomodo'³⁴ che ben si addice a quanto Apuleio afferma subito dopo, cioè che questo carico comporta più fastidio che utilità. Il valore traslato assunto da *stercus* è testimoniato da Cic. *de orat.* 3.164, dove il termine è richiamato come esempio di metafora disdicevole (*nolo dici morte Africani «castratam» esse rem publicam; nolo «stercus curiae» dici Glauciam; quamvis sit simile, tamen est in utroque deformis cogitatio similitudinis*).³⁵ Secondo Hunink³⁶ la similitudine potrebbe essere stata ispirata da Plaut. *Truc.* 556 *qui bona sua pro stercore habet | foras iubet ferri*.³⁷ Il passo della commedia plautina presenta una qualche affinità tematica con quello dei *Florida*: a parlare è il servo Ciamo, in un discorso in cui stigmatizza il comportamento sconsiderato del padrone, che a vantaggio dell'amante si sta spogliando di tutti i suoi beni.

Una similitudine breve con stretto legame con il contesto è in *flor.* 22.1: *Crates ille Diogenis sectator, qui ut lar familiaris apud homines aetatis suae Athenis cultus est* (Quel famoso Cratete, seguace di Diogene, che ad Atene, fra gli uomini del suo tempo, fu venerato come un lare domestico). Il passo, dedicato come *flor.* 14 al cinico Cratete, celebra la saggezza del filosofo, i cui consigli erano richiesti soprattutto per dirimere le controversie familiari (*nulla domus umquam clausa erat nec erat patris familias tam absconditum secretum, quin eo tempestive Crates interveniret, litium omnium et iurgiorum inter propinquos disceptator atque arbiter*; Apul. *flor.* 22.2).

34 Cf. *ThL* IX 2, 646, 54-648, 62. Apuleio usa il sostantivo *onus* con valore traslato in *apol.* 19.4, in un contesto nel quale l'oratore sta elogiando la moderazione del proconsole Claudio Massimo, non estimatore dell'eccessiva ricchezza (*<in> omnibus ad vitae munia utendis quicquid aptam moderationem supergreditur, oneri potius quam usui exuberat*; l'espressione *oneri potius quam usui* del tutto simile a quella di *flor.* 14, richiama Sall. *Iug.* 14.4 *cogor prius oneri quam usui esse*).

35 Per qualche altro uso analogo di *stercus* e di *lutum*, cf. Otto 1890, s.v. «lutum» 5.

36 Cf. Hunink 2001, 136.

37 I primi tre versi del *Truculentus* sono citati da Apuleio in *flor.* 18.7; per la presenza di Plauto in Apuleio, cf. Mattiacci 1986, 191-200; Pasetti 2007.

La similitudine del filosofo con il nume tutelare della famiglia si rivela, dunque, particolarmente in sintonia con il motivo più generale.

Una similitudine breve, coerente con il contesto, ma la cui immagine è forse meglio comprensibile se collegata con altri luoghi dell'opera apuleiana, è in *flor.* 3.13. Il terzo brano dei *Florida* è l'unico di argomento mitologico e ha destato per molti aspetti una particolare attenzione degli studiosi. Apuleio, dopo aver presentato Iagni come padre di Marsia e primo suonatore di flauto e aver parlato dei suoi progressi in un'arte ancora rudimentale, introduce la figura di Marsia come essere rozzo e animalesco e offre una particolare versione della sua celebre gara musicale con Apollo. La novità del racconto apuleiano consiste nel singolare sproloquio attribuito al satiro, che rimprovera ad Apollo caratteri che normalmente sono considerati pregi, lodando in se stesso i caratteri contrari.³⁸ Il racconto del mitico episodio si conclude poi rapidamente con l'accenno alla sconfitta del satiro e alla crudele punizione da lui subita:

*Risere Musae cum audirent hoc genus crimina sapienti exoptanda
Apollini obiectata, et tibicinem illum certamine superatum velut
ursum bipedem corio exsecto nudis et laceris visceribus reliquerunt.*
(Apul. *flor.* 3.13)

38 Cf. Apul. *flor.* 3.8-12 *prius de se et Apolline quaedam deliramenta barbare effutivit, laudans sese, quod erat et coma relicinus et barba squalidus et pectore hirsutus et arte tibicen et fortuna egenus: contra Apollinem - ridiculum dictu - adversis virtutibus culpabat, quod Apollo esset et coma intonsus et genis gratus et corpore glabellus et arte multiscius et fortuna opulentus.* «Iam primum», inquit, «crines eius praemulsis antiis et promulsis caproneis anteventuli et propenduli, corpus totum gratissimum, membra nitida, lingua fatidica, seu tute oratione seu versibus malis, utrubique facundia aequipari. Quid quod et vestis textu tenuis, tactu mollis, purpura radians? quid quod et lyra eius auro fulgurat, ebone candicat, gemmis variegat? quid quod et doctissime et gratissime cantilat? «Haec omnia» inquit «blandimenta nequaquam virtuti decora, sed luxuriae accommodata»: contra corporis sui qualitatem prae se maximam speciem ostentare. Molti studiosi hanno visto nella figura di Apollo quella dello stesso Apuleio e in quella di Marsia l'immagine di un qualche nemico o detrattore (cf., ad es., Harrison 2000, 97-9). Non mancano, tuttavia, letture differenti. Finkelpearl 2009, sottolineando la complessa e ibrida identità culturale di Apuleio, che è portatore della cultura romana ma dimostra di non vergognarsi delle sue origini africane, pensa che Apuleio non si identifichi semplicemente con Apollo, ma rispecchi sia Marsia sia Apollo. Graverini 2022 ritiene che non sia del tutto impossibile vedere qualche parallelismo tra Marsia e Apuleio, ipotizzando che il passo potesse preludere non a una polemica retorica ma a una meditazione filosofica e ritenendo che, se anche Apuleio ama parlare di sé, non necessariamente il confronto tra Apollo e Marsia debba essere personalizzato. Secondo Marangoni 2000, 10-11, inoltre, l'aggressione verbale di Marsia ad Apollo costituisce un'innovazione di Apuleio operata sulla base di Virgilio e del genere bucolico. In particolare, la citazione, nella prima parte del passo oratorio (Apul. *flor.* 3.3), di un verso della terza bucolica di Virgilio (*ecl.* 3.27), componimento al cui esordio, prima di dare inizio al canto amebeo, Menalca e Dameta si scambiano insulti, avrebbe la funzione di segnale e preparerebbe il quadro della gara fra Apollo e Marsia.

Scoppiarono a ridere le Muse sentendo che accuse di questo genere, desiderabili per un sapiente, erano rinfacciate ad Apollo, ed abbandonarono quel flautista, vinto nella gara, come un orso bipede, scuoiato e con le carni nude e lacerate.

Colpisce in questo tragico epilogo la comparazione di Marsia scorticato con un orso su due zampe. Non stupisce che l'immagine di confronto sia costituita da un animale,³⁹ dal momento che la natura ferina di Marsia era stata variamente annunciata: al paragrafo 6 il satiro viene definito *belua* dopo che è stato detto *spinis et pilis obsitus* e il suo volto è stato qualificato come *ferinus*, e poco più avanti, al paragrafo 7, è stato indicato come *monstrum*.⁴⁰ La scelta dell'animale, un orso appunto, è legata anche al fatto che la posizione su due zampe, *bipes*,⁴¹ accorda al quadrupede sembianze vagamente antropomorfe. Eppure il carattere fondamentale di Marsia, a quel punto della vicenda, è il suo essere scorticato, privato della pelle, e tale carattere non è quello che più immediatamente richiama l'orso, contraddistinto normalmente da una folta pelliccia.⁴² Da che cosa può derivare allora questo singolare accostamento? L'orso è abbastanza ricorrente nell'opera apuleiana; compare in *met.* 4.3.7 associato al leone come termine di paragone atto a indicare forza e ferocia e con valore analogo, associato al lupo, in *met.* 8.17.1. In *met.* 7.24 la comparsa di una gigantesca orsa provoca una tale paura nel povero Lucio-asino, da indurlo a rompere la corda e a scappare e quella stessa orsa si rende poi responsabile della morte del ragazzo addetto alla custodia di Lucio-asino (*met.* 7.26). In *met.* 11.8, poi, fra le numerose e stravaganti figure che in corteo precedono la processione della dea Iside, compare un'orsa addomesticata vestita da matrona e trasportata da una portantina: *vidi et ursam mansuem <quae>*

39 Una rassegna delle metafore e delle similitudini tratte dal mondo animale presenti nelle opere di Apuleio è in Neuschwander 1913, 72-81. Lo studioso precisa che molte di esse sono tratte da proverbi popolari.

40 Cf. *Apul. flor.* 3.6-7 *Eo genitus Marsyas cum in artificio patrissaret tibicinii, Phryx cetera et barbarus, vultu ferino, trux, hispidus, inlutibarbus, spinis et pilis obsitus, fertur - pro nefas - cum Apolline certavisse, teter cum decoro, agrestis cum erudito, belua cum deo. Musae cum Minerva dissimulamenti gratia iudices adstitero, ad deridendam scilicet monstri illius barbariam nec minus ad stoliditatem poeniendam*; cf. Finkelppearl 2009, 16; Pasetti 2015, 372 ricorda che la metafora animale ricorre più volte nel 'discorso ingiurioso' di Apuleio; per l'animalizzazione di Marsia, cf. anche Hunink 2001, 78.

41 L'aggettivo è usato in relazione agli orsi in *Plin. nat.* 8.131; per il suo uso dispregiativo, cf. *Iuv.* 9.92.

42 Cf. ad es., *Ov. met.* 13.836; *Sen. Oed.* 151; *Stat. Theb.* 6.869, luoghi in cui l'animale è connotato dall'aggettivo *villosus*.

cultu matronali vehebatur (*met.* 11.8.4).⁴³ Ma è soprattutto in *met.* 4.14-15 che la presenza di un'orsa risulta significativa per spiegare il paragone di *flor.* 3. In questo contesto un brigante narra ad altri suoi compagni le imprese da poco compiute dal resto della banda. Una delle audaci azioni ha coinvolto anche una grande orsa che è stata uccisa e scorticata perché la sua pelle, debitamente acconciata, servisse da travestimento a uno dei ladroni, consentendogli di introdursi nella casa di un ricco proprietario.⁴⁴ La similitudine di *flor.* 3.13 sembrerebbe non tra Marsia e un qualsiasi orso, ma tra Marsia e l'orsa della richiamata vicenda delle *Metamorfosi*. Sembrerebbe, cioè, che l'immagine dell'orsa scorticata appartenente alla fantasia di Apuleio si sia sovrapposta a quella di Marsia, determinando una similitudine apparentemente non motivata. Questa sovrapposizione sembrerebbe confermata anche dalla posizione nella frase delle espressioni in ablativo *corio exsecto* e *nudis et laceris visceribus* che si potrebbero riferire sia a *tibicinem illum* sia a *ursum bipedem*.

Non si possono trarre conclusioni su eventuali specifiche funzioni svolte dalle similitudini dei *Florida* all'interno del contesto in cui sono inserite, anche per la natura frammentaria dei testi oratori che costituiscono la raccolta. Si può certo constatare, comunque, che, almeno le similitudini più elaborate che abbiamo esaminato, sono legate a una riflessione sull'oratoria e sulla sua pratica da parte di Apuleio e che quindi l'autore si avvale di questo procedimento formale in contesti ritenuti di particolare rilievo. Si può notare, inoltre, che le similitudini dei *Florida* sono perfettamente coerenti e in armonia con il contesto: così, ad esempio, l'aquila, l'uccello di Giove il cui volo raggiunge le altezze donde nascono i fulmini, quando piomba sulla sua preda è proprio come un fulmine; i detrattori dell'oratore che si mescolano a un pubblico luminoso sono come una macchia; Cratete famoso per la sua capacità di risolvere problemi familiari, è come un Lare domestico; Marsia, essere ferino, è come un orso su due zampe. Si può aggiungere, infine, che ad accorciare la distanza semantica fra i due termini della comparazione e a rendere questa più pregnante, è il valore anche metaforico spesso già posseduto dall'immagine usata

43 Per i significati che l'orsa potrebbe avere in questo contesto isiaco, cf. Griffiths 1975, 177-9; Keulen et al. 2015, 214.

44 Cf. *Apul. met.* 4.14.5-8 *Unam* [scil. *ursam*], *quae ceteris sarcina corporis praeualebat, quasi cibo parandam portamus ad nostrum receptaculum, eiusque probe nudatum carnibus corium servatis sollerter totis unguibus, ipso etiam bestiae capite atusque confinium cervicis solido relicto, tergus omne rasura studiosa tenuamus et minuto cinere perspersum soli siccandum tradimus. Ac dum caelestis vaporis flammis examurgatur, nos interdum pulpis eius valenter saginantes sic instanti militiae disponimus sacramentum, ut unus e numero nostro, non qui corporis adeo sed animi robore ceteris antistaret, atque is in primis voluntarius, pelle illa coniectus ursae subiret effigiem domumque Democharis inlatus per opportuna noctis silentia nobis ianuae faciles praestaret aditus.*

nella similitudine (*spina, macula, onus stercoris*, ad esempio, sono immagini che potrebbero essere usate come metafore).

Bibliografia

- Augello, G. (a cura di) (1984). *Lucio Apuleio: L'Apologia o La magia-Florida*. Torino: UTET.
- Bernhard, M. (1965). *Der Stil des Apuleius von Madaura. Ein Beitrag zur Stilistik des Spätlateins*. Amsterdam: Hakkert.
- Bianco, M.M. (2020). «*Merces... senticosa*. Immaginari stoici nei *Florida* di Apuleio». *ARF*, 22, 89-96.
- Caracausi, E. (1976-77). «Gli *hapax* nei *Florida* di Apuleio». *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, 36, 527-59.
- Curtius, E.R. (2022). *Letteratura europea e Medio Evo latino*. A cura di R. Antonelli. Macerata: Quodlibet. Trad. di: *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*. Tübingen; Basel: A. Francke Verlag, (1948¹) 1993.
- Feraco, F. (2008). «Solino 52 43-45: il pappagallo indiano e la presenza di Apuleio nei *Collectanea rerum memorabilium*». *RPL*, 31, n.s. 11, 39-67.
- Ferrari, M.G. (1968). «Aspetti di letterarietà nei *Florida* di Apuleio». *SIFC*, 40, 85-147.
- Finkelpearl, E. (2009). «Marsyas the Satyr and Apuleius of Madauros». *Ramus*, 38, 7-42. <https://doi.org/10.1017/s0048671x0000062x>.
- Genette, G. (1976). *Figure III. Discorso del racconto*. Trad. di L. Zecchi. Torino: Einaudi. Trad. di: *Figures III*. Paris: Editions du Seuil, 1972.
- Graverini, L. (2022). «Retorica, musica e filosofia nei *Florida* di Apuleio». *Pan*, 11, 157-69.
- Griffiths, J.G. (1975). *Apuleius of Madauros: The Isis-Book. Metamorphoses Book XI*. Edited with an Introduction, Translation and Commentary by J.G. Griffiths. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004295070>.
- Harrison, S.J. (2000). *Apuleius. A Latin Sophist*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198140535.001.0001>.
- Hijmans, B.L. (1994). «Apuleius Orator: 'Prose de Magia' and 'Florida'». Haase, W. (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*. Teil 2, *Principat*. Bd. 34(2), *Sprache und Literatur*. Berlin; New York: De Gruyter, 1708-84. <https://doi.org/10.1515/9783110851403-019>.
- Hunink, V. (1997). *Apuleius of Madauros: Pro se de magia (Apologia)*. Edited with a Commentary by V. Hunink. Vol. 2, *Commentary*. Amsterdam: Gieben.
- Hunink, V. (2001). *Apuleius of Madauros: Florida*. Edited with a Commentary by V. Hunink. Amsterdam: Gieben.
- Keulen, W.H.; Tilg, S.; Nicolini, L.; Graverini, L.; Harrison, S.J.; Panayotakis, S.; van Mal-Maeder, D. (2015). *Apuleius Madaurensis Metamorphoses. Book XI: The Isis Book*. Leiden; Boston: Brill.
- La Rocca, A. (2005). *Il filosofo e la città. Commento storico ai Florida di Apuleio*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Lausberg, H. (1969). *Elementi di retorica*. Trad. di L. Ritter Santini. Bologna: il Mulino. Trad. di: *Elemente der literarischen Rhetorik*. München: Max Hueber Verlag, (1949¹) 1967.
- Lee, B.T. (2005). *Apuleius' "Florida"*. A Commentary by B.T. Lee. Berlin; New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110894059>.
- Marangoni, C. (2000). *Il mosaico della memoria. Studi sui "Florida" e sulle "Metamorfosi" di Apuleio*. Padova: Imprimerie.

- Mattiacci, S. (1986). «Apuleio e i poeti latini arcaici». *'Munus amicitiae'. Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*. Firenze: Le Monnier, 159-200.
- McCall, M.H. (1969). *Ancient Rhetorical Theories of Simile and Comparison*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Mommsen, Th. (1895). *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium*. Iterum recensuit Th. Mommsen. Berolini: Weidmann.
- Moretti, G. (1995). *'Acutum dicendi genus'. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*. Bologna: Pàtron.
- Mortara Garavelli, B. (2005). *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Moulton, C. (1977). *Similes in the Homeric Poems*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Neuenschwander, P. (1913). *Der bildliche Ausdruck des Apuleius v. Madaura. Beitrag zur Geschichte der Metapher im Latein*. Zürich: Leemann & Co.
- Opeku, F. (1977). *A Commentary with Introduction on the Florida of Apuleius* [PhD dissertation]. London: University of London. <http://qmro.qmul.ac.uk/jspui/handle/123456789/1550>.
- Otto, A. (1890). *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*. Leipzig: Teubner.
- Pasetti, L. (2007). *Plauto in Apuleio*. Bologna: Pàtron.
- Pasetti, L. (2015). «L'arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell'insulto in Apuleio». *Lexis*, 33, 363-99.
- Pasetti, L. (2022). «Il pappagallo stoico del filosofo platonico: per l'esegesi di Apul. flor. 12». *Pan*, 11, 185-200. <https://dx.doi.org/10.17417/1112>.
- Pasetto, C.; Sansone, A. (2019). «Lo stilo e l'aratro: immagini dell'atto scrittore nella letteratura e nell'epigrafia latina». *Acme*, 71, 67-92. <https://doi.org/10.13130/2282-0035/13209>.
- Pasetto, C. (2021). «L'origine della metafora agricola della scrittura tra mondo greco e latino». Pasetto, C.; Spadafora, M. (a cura di), *Immagini della scrittura e metafore dell'atto creativo*. Trento: Università degli Studi di Trento, 99-112.
- Piccioni, F. (2018). *Apuleio: Florida*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di F. Piccioni. Cagliari: CUEC.
- Reboul, O. (1996). *Introduzione alla Retorica*. Trad. di G. Alfieri. Bologna: il Mulino. Trad. di: *Introduction à la rhétorique. Théorie et pratique*. Paris: Presses Universitaires de France, 1994².
- Schindler, C. (2000). *Untersuchungen zu den Gleichnissen im römischen Lehrgedicht. Lucrez. Vergil. Manilius*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. <https://doi.org/10.13109/9783666252266>.
- Vallette, P. (1924). *Apulé: Apologie – Florides*. Texte établi et traduit par P. Vallette. Paris: Les Belles Lettres.

